



il giornale del kurzhaar

N° 44 - Gennaio 2011

PIÙ CACCIA E MENO PROVE

di Alfio Guarnieri

Le prove sono utili se sono la attendibile simulazione della caccia, praticate da cani che sono effettivamente utilizzati a caccia.

Scrivo queste cose sul Giornale del Kurzhaar perché si occupa della mia razza preferita, ma è un argomento che riguarda tutti i cani da ferma.

Qual è il significato delle prove di lavoro?

Per capirlo meglio facciamo un passo indietro.

Le razze da ferma esistevano e venivano selezionate molto prima che fossero istituite le prove, delle quali per altro fino ad una certa epoca non si sentiva un irrinunciabile bisogno perché gli allevatori erano pochi, si conoscevano personalmente e sceglievano i riproduttori fra i cani le cui qualità venatorie venivano direttamente verificate: chi aveva una buona cagna la faceva accoppiare col buon maschio di un amico, le cui qualità aveva sperimentato.

Poi le richieste di cuccioli si moltiplicarono e per soddisfarle nacquero allevatori di professione che facevano decine, a volte centinaia di cuccioli ogni anno, ceduti sulla scorta delle certificazioni ottenu-

te dai genitori, cioè in base all'esito delle prove.

L'istituzione delle prove fu quindi una risposta funzionale ad un bisogno zootecnico e di mercato.

Questo in teoria.

In pratica però c'è sempre stata una spinta ludica fra le motivazioni delle prove che – non a caso – fino a qualche decennio fa si chiamavano “gare”: alla fine dell'ottocento in Inghilterra erano occasione di scommesse sul cane che faceva più ferme; in Italia nei primi decenni del secolo scorso imperversavano le gare su quaglie liberate, un fenomeno tutto italiano che della caccia è una anomala simulazione.

Comunque sia, però, resta il fatto che sino a qualche decennio fa le prove impegnavano cani sistematicamente adibiti alla caccia, quella vera che riempiva il carniere (ed infatti le prove si svolgevano soprattutto in primavera, perché in autunno l'impegno prevalente era la caccia).

Poi gradatamente ci fu una svolta

indotta soprattutto da due circostanze:

- La rarefazione della selvaggina sul territorio nazionale che rese necessarie continue trasferte oltre confine per l'addestramento e lo svolgimento delle prove;
- Il conseguente ricorso ad addestratori professionisti e quindi un progressivo distacco fra i cani utilizzati a caccia rispetto a quelli costantemente alloggiati sui furgoni dei dresseur in giro per il mondo dodici mesi all'anno.

Si giunse così alla situazione odierna in cui i cani che fanno le prove (troppo) spesso non vengono utilizzati a caccia per non viziare i comportamenti oggetto di rigoroso addestramento (lacet perfetti e correttezza al frullo), col risultato che si vedono nelle prove prestazioni di robot che però non hanno la versatilità, la fantasia, l'intelligenza dell'azione che con-

traddistingue il buon cane da caccia.

È questo viene giustamente rinfacciato dai cacciatori ai cinofili.

È quindi venuto il momento di una pausa di riflessione per tentare di riacquisire il necessario equilibrio della cinofilia venatoria e riaffermare il principio che le prove sono state istituite per certificare il valore del cane da caccia e non si può quindi prescindere dall'utilizzo a caccia del cane oggetto della certificazione.

Ciò comporterà un benefico ritorno al passato, cioè magari una minor partecipazione alle prove autunnali, in cambio di una vera attività venatoria da Settembre a Gennaio.

Il che non deve essere interpretato come un motivo per sminuire l'importanza delle prove rispetto alla pratica venatoria, ma semplicemente come l'affermazione del-

l'irrinunciabile interazione fra le due cose e cioè che:

- le prove senza caccia diventano una vuota simulazione;
- la caccia senza prove è la rinuncia ad una valutazione oggettiva delle qualità dei nostri cani.

Ciò è vero per tutti.

È vero per i cacciatori che hanno bisogno di cani utili sul terreno pratico, ma allo stesso tempo dotati delle **qualità tipiche e di stile** della razza.

È vero per gli allevatori i cui prodotti devono essere indirizzati a centinaia di migliaia di cacciatori e non solo a quei relativamente pochi cultori specialistici delle prove.

È vero per l'appassionato cinofilo i cui risultati nelle prove devono essere valorizzati come il prezioso strumento per identifica-

re i riproduttori destinati a migliorare la razza.

È vero per i professionisti che devono poter usufruire di una clientela che va oltre l'attuale ristretto numero dei frequentatori dei field trials per includere tutti coloro che vogliono aver un buon cane da utilizzare a caccia che riempie il carniere, ma che allo stesso tempo offre uno spettacolo estetico di alto livello..

Quello che ho qui detto è ovviamente solo frutto di buonsenso e stupisce – me per primo – che ci sia bisogno di affermare che **“le prove dei cani da caccia sono utili solo se si va a caccia”**.

A volte è forse utile dire anche le cose ovvie.

A volte basta la buona volontà che spero i kurzhaaristi saranno fra i primi a dimostrare.